

Segnalazione bibliografica di

G.W.F. Hegel, *Il bisogno di filosofia (1801-1804)*



di

MARCO VISCOMI

marcoviscomi@libero.it

Durante il suo periodo jenese (1801-1807) Hegel convogliò gli sforzi di ricerca nella composizione di quella che sarebbe stata la *Fenomenologia dello spirito*. Prima di pervenire all'edizione di questo testo, aveva invece approfondito i suoi studi grazie al lavoro di editoria filosofica e di libera docenza universitaria: sono questi gli aspetti presentati da questo volume edito da Mimesis, nel quale si sintetizzano con opportune note critiche i tratti salienti del percorso hegeliano. Nel carteggio epistolare con i suoi amici e colleghi dell'epoca, apprendiamo della formazione di un insieme di concettualizzazioni e speculazioni, che Hegel appunta nelle sue annotazioni di lezione. L'insieme di questi contenuti si mostra come

quell'implicito riferimento al quale fanno capo i primi scritti critici di Hegel. Tali testi si mostrano come gli indizi di un accorto lavoro, su cui si sarebbe andata edificando in seguito l'intera impalcatura dell'*Enciclopedia delle scienze filosofiche* (1817). Ancora lontano dalla delineazione in dettaglio di tutti i momenti dello spirito, nei primissimi anni dell'Ottocento Hegel si appropria dei nodi teorici fondamentali sui quali diviene possibile edificare il sapere filosofico in quanto scienza, ovvero svincolarlo dalle tensioni animistiche e romantiche. Senza ricondurre il pensiero alle categorie intellettuali kantiane del limite della ragione umana, l'autore della *Fenomenologia* si rivolge alla ricomprensione dialettica e speculativa delle figure dello spirito nell'unità riconciliata dell'assoluto. Il tempo vissuto a Jena rappresenta per Hegel il momento specifico nel quale vengono gettate le basi del suo sistema filosofico: esattamente questo punto essenziale viene approfondito e mostrato con chiarezza nel libro in esame.

Il volume curato da Mimesis si presenta come una raccolta di undici testi elaborati da Hegel con tale intento sistematico. Il libro è suddiviso in due sezioni principali, che distinguono fra due veri e propri saggi editi dal filosofo e un corpus di frammenti sparsi, stilati come indirizzi e appunti per le lezioni. Al primo gruppo appartengono i contributi pubblicati nel 1802 sul *Kritisches Journal der Philosophie*, mentre nel secondo confluiscono alcune pagine manoscritte risalenti agli anni 1801-1804. Questa seconda parte del testo si articola a sua volta in tre sezioni ordinate cronologicamente. I frammenti risalenti ai semestri invernali 1801-02 e 1803-04 sono introdotti dai contributi di Christian Belli, mentre quelli del semestre estivo 1803 vengono contestualizzati dalle considerazioni di Jamila M.H. Mascat. Il volume include infine una prefazione di Pierluigi Valenza e una postfazione di Paolo Vinci.

Il primo fascicolo del *Kritisches Journal der Philosophie* viene curato da Hegel in collaborazione con Schelling. L'introduzione a tale lavoro costituisce il primo dei due testi hegeliani raccolti nella sezione *Saggi*. L'articolo si sviluppa come un programmatico manifesto di battaglia teoretica contro le istanze non-filosofiche del tempo. Il pensatore si impegna in un duplice intento critico, del quale si vuole fare promotore il *Journal*. Per un verso, liberare la speculazione dai limiti sintetico-formali evidenziati dallo schematismo dell'intelletto kantiano. Ritrovandosi in ciò con Schelling, Hegel afferma la priorità della ragione speculativa sulle istanze categoriali dell'idealismo trascendentale di Kant. In linea con tale assunto, per altro verso, la finalità programmatica del *Journal* è rivolta alla necessità di una rifondazione dialettico-assoluta della storiografia filosofica. Quest'ultima viene piegata al dinamismo finalistico di ricomprensione dello spirito nel suo

sapersi in sé e per sé assoluto. Si comincia qui a delineare, insomma, la sostanza storico-dialettica del processo sintetico della *Fenomenologia* e lo stesso metodo speculativo della scientificità filosofica incarnata dall'*Enciclopedia*. Contrapponendosi all'intelletto e al senso comune, tale accezione della filosofia si mostra nella sua essenza espressamente "esoterica". Questa si profila al giudizio della non-filosofia come una sorta di mondo invertito (*verkehrte Welt*), ma si dà per Hegel come fondamento critico della scienza filosofica. È compito di quest'ultima sfatare il luogo comune della speculazione quale cimitero delle opinioni. Ed essa deve far ciò senza cadere nell'unilateralità che caratterizza le filosofie cui si oppone, ma elevandosi alla cosa stessa del pensiero, cioè lo spirito assoluto. Proprio nell'intento di questo agone filosofico, si inquadra il secondo saggio hegeliano. Scritto con avversione sarcastica e spregiativa contro le opere di W.T. Krug, esso combatte la cosiddetta "pseudofilosofia", che assolutizza la realtà oggettiva a prescindere dal *subiectum*, ipostatizzando in senso impropriamente metafisico i dati sensibili della coscienza psichica individuale.

La sezione "Frammenti" si compone delle note usate da Hegel per le *Vorlesungen* delle sue prime lezioni jenesi. Nel semestre invernale 1801-02, il pensatore si interroga sull'essenza della filosofia. Questa viene riconosciuta come qualcosa di perfetto e compiuto in sé, in quanto afferente all'idea e al suo statuto assoluto. L'idea, infatti, si caratterizza per Hegel come l'elevarsi dello spirito al di sopra della natura, passando attraverso quest'ultima in senso fenomenologico e ricomprendendola dialetticamente. Benché tale processo sintetico sia già da sempre avvenuto nell'idea, dal punto di vista fenomenologico esso si dispiega nella storia dell'essente, appropriandosi progressivamente in modo compiuto e assoluto di sé. Un simile divenire essenziale si declina nell'atto empirico del filosofare, il quale nasce dal contesto differente di soggettività culturali circostanziate. È per tale ragione che, se per un verso è possibile un'introduzione al filosofare, per altro verso ciò si dà solo perché si mostra il bisogno dalla costituzione di un ponte fra le forme soggettive della speculazione e la filosofia assoluta nella sua identità. La ragione riverbera infatti nello psicologismo di ogni essere umano esistente solo in quanto rimanda all'unità dell'idea, legittimata in sé e per sé quale assoluto. Conoscendosi per quel che è nel dispiegamento conflittuale di natura e spirito, l'idea trattiene entrambi questi poli nella loro diversità e nell'unità dell'essenza assoluta. Quest'ultima non confonde i termini confliggenti in una qualche indistinzione metafisica, ma consente la loro sintesi. La speculazione perseguita dal filosofare può aspirare a elevarsi alla conoscenza dell'idea assoluta, cioè al conoscere infinito dello spirito. Tale tensione è propria della filosofia e non può essere afferrata da

quel conoscere finito, che Hegel etichetta come riflessione del senso comune e dell'intelletto, proprio delle altre scienze. L'intelletto infatti, contrariamente alla ragione speculativa, conosce la natura e lo spirito nella loro opposizione formale, vale a dire nell'essenza finita della predicazione categoriale.

Gli appunti del semestre estivo 1803 pongono l'accento sulla diade natura-spirito in vista del nascente orizzonte della *Geistesphilosophie*. La concezione dell'essenza assoluta dell'idea viene ora coniugata con la dicotomia libertà-necessità, da un lato, e con quella tra individualità e totalità, dall'altro. Se consideriamo la natura nel suo meccanicismo causa-effetto, viene spontaneo associare la categoria della necessità alla natura. Guardando l'essere umano, non si può non riconoscere quanto la sua naturalità dipenda dalla stessa necessità alla quale sottostà l'ordine fattivo di tutto ciò che è. Tuttavia, nell'uomo si ritrova tanto il riflesso soggettivistico della speculazione, quanto la libertà propria del suo esistere. Questa non è certo tale da poter sovvertire o mutare la necessità meccanica della natura, ma apre il problema sul distinguo ideale tra libertà e necessità. Una tale questione riattualizza la concezione per la quale spirito e natura vadano intesi nella loro divergenza, ma ricompresi secondo la loro convergenza sull'ideale. Anche qui l'intelletto assolutizza i due termini in un distinguo categoriale inconciliabile. Questo contrappone la libertà umana e la necessità dell'essente nella forma di una frattura scomposta e non saldabile. La ragione speculativa, invece, conduce la coscienza soggettiva, memore in se stessa della scissione, al superamento di tale dualità.

Le categorie consentono di schematizzare ciò che è nella forma sintetica dell'individuazione. Per tale sua riconosciuta individualità, infatti, ogni ente è identico a se stesso, non contraddittorio rispetto sé, né tale da riconoscersi in uno solo dei due contraddittori postigli accanto quali attributi possibili. L'intellezione non contempla la totalità se non quale intero formale, mera somma di parti tra loro distinte. A fronte del mantenimento di tale distinguo strutturale, la totalità non può mai venir sintetizzata quale intero assoluto. La ragione speculativa realizza esattamente tale sintesi dialettica. Hegel sostiene che è solo a causa dell'opera di distinzione riflessiva, che si danno forme apparentemente insormontabili di dualità e di dicotomie. L'essenza assoluta dell'idea si declina come quella filosofia dello spirito, che addita al senso comune le sue impasse teoretiche, proponendone il 'superamento conservante' (*Aufhebung*) nella dialettica di dispiegamento dell'assoluto.

Le annotazioni risalenti al semestre invernale 1803-04 si concentrano sulla delineazione del sistema nella sua strutturazione. Viene qui plasmandosi il tratto proprio del fulcro metafisico dell'*Enciclopedia*: l'esposizione del sapere dell'assoluto visto dalla

sua autocomprensione. L'aspirazione ideale che comincia a far valere la propria voce reclama in Hegel la distruzione delle forme finite della riflessione intellettiva e il dispiegamento filosofico delle figure transeunti della speculazione razionale. È questa che preme fra le maglie del sistema, quale esigenza propria della filosofia volta all'autenticazione della sua essenza assoluta. Essa si pone come idea nella sostanzialità di un sapere che persegue l'abbattimento di tutte le distinzioni introdotte dall'intelletto, compreso il distinguo fondamentale fra soggetto e oggetto. Questo è il filosofare al quale introduce Hegel per il bisogno stesso della filosofia. Il passaggio che viene prospettato vorrebbe andare dalla conoscenza di tipo categoriale e intellettivo al sapere di stampo speculativo e razionale.

Il sistema esprime l'essenza della filosofia in quanto idea. La filosofia infatti, secondo il pensatore tedesco, non è altro che l'esplicazione dell'idea, che non è pertanto l'inizio della filosofia, né si configura come prima istanza del filosofare contingente. Entrambe infatti, l'idea e la filosofia, guardano all'essenza assoluta dello spirito e al suo dispiegarsi dialettico. Queste concezioni vengono ampiamente presentate e approfondite dal complesso di lavori di curatela raccolti in questo volume di Mimesis. Esso si presenta, in conclusione, come uno snodo chiave per il lettore che voglia approcciarsi alla radice teoretica del pensiero hegeliano. La raccolta dei testi inediti tradotti in italiano, d'altro canto, costituisce uno strumento imprescindibile per lo studioso e il critico attento della ricerca fondamentale impostata da Hegel e per suo tramite lasciata alla nostra contemporaneità.

Hegel, G.W.F., *Il bisogno di filosofia (1801-1804)*, a cura di C. Belli e J.M.H. Mascot, Mimesis, Milano 2014, pp. 152, € 15,00.